

Problemi dei centri di assistenza antidroga/RAVENNA

In città i tossicodipendenti accertati sono 200 - L'anno scorso ci sono stati sei morti L'abolizione della terapia con metadone discussa con gli stessi utenti - La necessità di creare delle valide alternative - Un mercato con molti canali, grossi e piccoli

Si può combattere l'eroina senza usare il metadone? «È difficile, ma ci proviamo»



DALL'INVIATO RAVENNA - Entri nel bar per prendere un caffè, e mentre lo mescoli ti accorgi che il cucciolino ha un buco. Il barista si affretta a spiarlo: «Vede, ho dovuto forarli io, altrimenti mi lo rubavano tutti per farci l'eroina». Il bar è nella piazza della Provincia, in centro a Ravenna. Da tempo i tossicodipendenti hanno scelto come luogo di ritrovo il cucciolino serve a mescolare la droga con l'acqua, per poterla poi iniettare, dopo averla scaldata un po' con un fiammifero. Prendono i cuccioli al bar perché hanno fretta: appena in possesso della bustina, cercano di consumarla subito per evitare il rischio di un controllo di polizia. Si bucano nei gabinetti del caffè, nelle strade, in piazza.

I tossicodipendenti sono poco più di duecento e al CMAS (il centro medico e di assistenza sociale allestito, come in altre città, in applicazione alla legge 665) sono quasi tutti conosciuti. I rapporti fra il centro e i tossicodipendenti non sono facili. Quest'anno, perché, già da un anno e mezzo, il CMAS non distribuisce più metadone, un farmaco ad alta capacità stupefacente che dovrebbe essere usato nei processi di disassuefazione, in dosi decrescenti, per evitare le crisi di astinenza, ma che in pratica è divenuto un sostituto permanente dell'eroina o di altra droga pesante. L'uso di questo sostituto è in forte disgressione. Non tutti i centri, in proposito, la pensano allo stesso modo. Le scelte non sono univoche nemmeno a livello regionale. Il «Comitato per la prevenzione delle tossicodipendenze» dell'Emilia-Romagna, ad esempio, in un suo recente documento ha rilevato la «persistente e crescente difformità di orientamenti tra i presidi ed i servizi sanitari della regione circa l'impiego del metadone e di altri farmaci sostitutivi morfino-simili» ed ha invitato i centri a utilizzare questo farmaco esclusivamente in casi di

emergenza (crisi acuta di astinenza) e comunque in dosi scalari per un periodo massimo di 21 giorni. A Ravenna la scelta di sospendere il metadone è stata anticipata di oltre un anno. «È stato difficile iniziare - dice il dottor Illich Rossi, operatore del CMAS - ed è difficile continuare; ma quale utilità può avere il fatto di disintossicare un giovane dall'eroina facendolo allo stesso tempo diventare un tossicodipendente da metadone?». A Ravenna la diffusione della droga pesante ha raggiunto i quartieri della periferia. I tossicodipendenti più giovani hanno tredici anni, ed hanno iniziato a drogarsi subito con l'eroina. I più vecchi sono sul trent'anni, e fanno gruppo a parte. Sono esperti di fumo e di acidi, di amfetamine e di oppiacei. Sono passati, in gran parte, per il carcere e per l'ospedale, per cercare di disintossicarsi o per guarire da una epatite virale. Ora si fanno quattro o cinque buchi al giorno, spendendo circa centomila lire. L'anno scorso ci sono stati sei morti. Due sono deceduti in carcere: il primo per overdose, con l'eroina che gli era arrivata in colla dentro una nocca; l'altro aveva infilato la testa dentro un sacchetto di plastica per farsi intorpidire dal gas butano della bomboletta che i detenuti usano per scaldarsi qualche sigaretta. La decisione di sospendere l'uso del metadone è stata presa assieme ai tossicodipendenti. Ci sono stati mesi di discussione, di assemblee permanenti. «Abbiamo voluto che fossero loro stessi - dice il dottor Giovanni - a decidere l'abbandono del metadone - a dirci che il metadone aveva lo stesso significato dell'eroina, e che la fiala o lo scroppo distribuito dal centro evitavano il ricorso al mercato clandestino del metadone (in parte), ma non evitavano il processo di disassuefazione». E' stato preparato un progetto, studiato assieme ai

disintossicarsi, va a casa sua, e gli lascia la bustina di eroina sul comodino. Gliela regala, perché non vuole perdere il cliente, e la tentazione è forte, quando si sta male e basta farsi il buco per non soffrire più. Il mercato, a Ravenna, ha canali diversi. Da quelli organizzati industrialmente, a quelli piccoli ma numerosi che compiono una trama che è difficile strappare. Il canale del porto si insinua fin dentro la città, e un marinaio può scendere in qualsiasi punto, consegnare la merce e tornare sulla nave senza alcun controllo. Il giro di droga più intenso è attorno a piazza San Francesco, in centro alla città. E' in questa piazza, accanto alla tomba di Dante che i tossicodipendenti si trovano per acquistare la bustina e per stare assieme. Le reti della polizia sono servite finora solo a prendere i piccoli spacciatori, e a riempire le carceri di tossicodipendenti. Lo scorso agosto, in carcere, c'erano 25 drogati su un totale di 35 detenuti. Chi però dirige il mercato, finora non è stato preso.

A poche decine di metri da questa piazza, dove la sera molti giovani e ragazze si prostituiscono per potersi comprare eroina o LSD, il CMAS sta ora allestendo un centro di appoggio per i tossicodipendenti. I locali sono già pronti, nell'edificio delle ex Opere Piz, e si stanno arredando in questi giorni. Ci saranno due camere da letto, una cucina ed un bagno, ed altri locali per attività che saranno decise dagli stessi tossicodipendenti. Il progetto iniziale, un anno fa era stato deciso assieme a loro, ma non è stato realizzato per ritardi burocratici. Ora è necessario attendere che si ricompongano un gruppo, una comunità, per individuare gli interessi che possono aiutare i giovani a liberarsi dalla droga, e almeno a soffrirne meno le conseguenze. Jenner Meletti

Marche - Le donne al lavoro nella stalla sociale

«Mi devo alzare presto la mattina ma adesso almeno ho un mestiere»

Mentre diminuisce il peso della mezzadria e della piccola impresa coltivatrice, cresce la ricerca di professionalità - La conduzione associata dei terreni

DALLA REDAZIONE SERRA DE' CONTI (Ancona) - Le donne in campagna ci son sempre state: nelle Marche ci son rimaste anche quando i figli e i mariti hanno dovuto scegliere l'emigrazione verso la costa o in altre regioni. Son restate a «reggere la baracca» in attesa di tempi migliori. Per questo sono ancora il punto di riferimento nella lotta contro la mezzadria. Fanno i lavori più pesanti (a proposito di tante dissertazioni sui lavori «femminili»), sono obbligate alle mansioni di cassa e per pareggiare i bilanci familiari fanno il lavoro a domicilio: le maglie, i rosari (nei dintorni di Loreto), i pezzi di ricambio per le farmacie.

Eppure, man mano che sparisce la mezzadria, mentre cresce il peso economico dell'impresa diretto-coltivatrice, a tutto vantaggio della grande azienda capitalistica, anche la condizione della donna contadina muta di segno. E' un rischio: cioè che nel passaggio da «reggerlo» a «proprietaria» - la donna non riesce a sviluppare le mole di conoscenza e di esperienze acquisite. Insomma è come se, dopo aver usato per secoli uno strumento di lavoro, lo si gettasse via all'improvviso, solo perché è passato di moda.

Nelle Marche ci sono donne che hanno capito cosa fare subito, senza aspettare le grandi riforme, ed hanno deciso di occuparsi di cooperative. La cooperazione è un sistema articolato nel settore agricolo, ma - almeno nelle Marche - è un sistema nuovo. Tanto nuovo che per organizzarlo ci vogliono proprio la fantasia e lo spirito di iniziativa che le donne sanno esprimere. «Siamo ancora troppo poche - dice Lina Perini - siamo forse delle Marie, ma il mestiere chi vive in campagna sa cosa sono i sacrifici e noi non ci tiriamo indietro».

Lina è una donna sulla cinquantina; il marito è presidente di una famosa cantina cooperativa, che vende Verdicchio a mezza Italia. Il lavoro le è servito - ci racconta - per superare un dolore insopportabile, la morte di un bimbo di quattro anni. Ora gestisce un piccolo allevamento di conigli, e le piacerebbe poter realizzare una grande cooperativa di allevatori. «Col poltrone anche fare la macellazione, ed anche i costi si ridurrebbero. Sai quanto costano oggi i mangimi?». La conduzione associata dei terreni: è questo l'esperimento che dovrebbe permettere a tante donne di vivere da protagoniste il loro durissimo lavoro quotidiano. Ci sono già nelle Marche esperienze di questo genere, organizzate per gran parte dalla Associazione cooperative agricole aderente alla Lega «Per noi è questa la strada principale da percorrere» - ci spiega Vittorio Conti, dirigente della cooperazione - «Questa è un'esperienza che non sono di enormi a Rottella, nell'Ascolano, e a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Queste strutture propongono, con la loro moderna organizzazione interna, un modo diverso di lavorare insieme, e soprattutto possono fronteggiare la crisi del patrimonio zootecnico marchigiano».

La conduzione associata dei terreni: è questo l'esperimento che dovrebbe permettere a tante donne di vivere da protagoniste il loro durissimo lavoro quotidiano. Ci sono già nelle Marche esperienze di questo genere, organizzate per gran parte dalla Associazione cooperative agricole aderente alla Lega «Per noi è questa la strada principale da percorrere» - ci spiega Vittorio Conti, dirigente della cooperazione - «Questa è un'esperienza che non sono di enormi a Rottella, nell'Ascolano, e a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Queste strutture propongono, con la loro moderna organizzazione interna, un modo diverso di lavorare insieme, e soprattutto possono fronteggiare la crisi del patrimonio zootecnico marchigiano».

La conduzione associata dei terreni: è questo l'esperimento che dovrebbe permettere a tante donne di vivere da protagoniste il loro durissimo lavoro quotidiano. Ci sono già nelle Marche esperienze di questo genere, organizzate per gran parte dalla Associazione cooperative agricole aderente alla Lega «Per noi è questa la strada principale da percorrere» - ci spiega Vittorio Conti, dirigente della cooperazione - «Questa è un'esperienza che non sono di enormi a Rottella, nell'Ascolano, e a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Queste strutture propongono, con la loro moderna organizzazione interna, un modo diverso di lavorare insieme, e soprattutto possono fronteggiare la crisi del patrimonio zootecnico marchigiano».

La conduzione associata dei terreni: è questo l'esperimento che dovrebbe permettere a tante donne di vivere da protagoniste il loro durissimo lavoro quotidiano. Ci sono già nelle Marche esperienze di questo genere, organizzate per gran parte dalla Associazione cooperative agricole aderente alla Lega «Per noi è questa la strada principale da percorrere» - ci spiega Vittorio Conti, dirigente della cooperazione - «Questa è un'esperienza che non sono di enormi a Rottella, nell'Ascolano, e a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Queste strutture propongono, con la loro moderna organizzazione interna, un modo diverso di lavorare insieme, e soprattutto possono fronteggiare la crisi del patrimonio zootecnico marchigiano».

La conduzione associata dei terreni: è questo l'esperimento che dovrebbe permettere a tante donne di vivere da protagoniste il loro durissimo lavoro quotidiano. Ci sono già nelle Marche esperienze di questo genere, organizzate per gran parte dalla Associazione cooperative agricole aderente alla Lega «Per noi è questa la strada principale da percorrere» - ci spiega Vittorio Conti, dirigente della cooperazione - «Questa è un'esperienza che non sono di enormi a Rottella, nell'Ascolano, e a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Queste strutture propongono, con la loro moderna organizzazione interna, un modo diverso di lavorare insieme, e soprattutto possono fronteggiare la crisi del patrimonio zootecnico marchigiano».

Celebrato dal Papa un matrimonio in San Pietro

ROMA - E' durata un'ora e tre minuti, ieri mattina, la cerimonia con cui Papa Giovanni Paolo II ha unito in matrimonio la commessa Vittoria Janni di 22 anni, figlia di un netturino, e l'elettrotecnico Mario Maltese, di 24 anni. Tutto si è svolto secondo il cerimoniale prestabilito. Unico momento di imbarazzo è stato quando il Papa ha impartito la Comunione. Vittoria Janni si è inchinata mentre Mario Maltese, malgrado l'invito preterito, non evidentemente non udito - di un monsignore è rimasto in piedi. Giovanni Paolo II incurante ha dato l'ostia a entrambi gli sposi.

Sei tonnellate di sigarette sequestrate a Genova

GENOVA - Dopo un inseguimento lungo corso Italia, il lungomare di Genova est, la polizia tributaria ha recuperato oltre sei tonnellate di sigarette di contrabbando che si trovavano a bordo di un grosso autocarro con targa svizzera. La Finanza aveva intercettato l'automezzo nei pressi di Boccadasse. L'autista, visti i militi, aveva accelerato la sua corsa, ma nella curva davanti alla Fiera del Mare, il grosso autocarro si è rovesciato e l'autista, Walter Balan, di Varese, che è rimasto ferito ad una mano, ha dovuto desistere dal tentativo di fuga e sottomettersi all'arresto. Nella stessa zona, stamani, la Finanza ha trovato numerosi pacchetti di sigarette galleggianti in mare.

Le abitudini e le mentalità mica le cambi così, facilmente. Fino a poco tempo fa le donne dovevano fare tanti figli perché la terra aveva bisogno delle braccia. E anche adesso la contadina quando ha partorito, non ha i tre mesi di riposo che hanno tutte le altre donne. Ma perché? Che abbiamo un diverso rol?

Figli e maternità sono temi che tornano spesso parlando con queste donne. Così si può scoprire che nessuna di loro usa anticoncezionali, che per non fare figli «si sta attenti», e che «la pillola il dottore te la dà quando stai male». E se i figli vengono? «Si tengono» - risponde qualcuna - «e se proprio non puoi c'è l'aborto. Adesso si può fare in ospedale». Dice Lina: «Quando chiedo i servizi per le campagne e l'assistenza a domicilio per gli anziani, non ci scordiamo troppo spesso del consultorio?». Certo, i consultori; ma sembra che ormai allo riunioni delle cooperative agricole si parli pure di questo. Lella Marzoli

Un agricoltore di 38 anni

Padova: per gelosia uccide la madre e la moglie incinta

Il delitto a Ronchi di Casalsarugo - L'uomo ha sparato sulle due donne dopo l'ennesima lite

PADOVA - Verso le 20 di sabato un'auto si ferma davanti alla questura di Padova. Ne scende un uomo e si dirige verso l'agente di turno: «Ho ammazzato mia moglie - gli dice -, e ho anche ucciso mia madre... sono venuto a costituirmi». La moglie, tra quindici giorni avrebbe dovuto partorire. Ma da fare, quindi, neanche per il nascituro. Così si è chiusa l'altra sera nella città veneta, un'ennesima tragedia, causata ancora una volta, secondo quanto dichiarato dallo stesso omicida, da motivi di gelosia. Eugenio Maritan, questo il nome dell'assassino, un agricoltore padovano di 38 anni, sabato era in casa: una villetta al numero 15 di via Bergaglio, a Ronchi di Casalsarugo, dove i coniugi vivevano con la madre di lui, Giulia Voltan, di 65 anni. Nel primo pomeriggio la moglie di Maritan, Emanuela, Faccio, di 29 anni, originaria di Conselve (Padova) era uscita di casa, tornando verso le 18. Il marito, secondo quanto egli stesso ha poi raccontato alla polizia, gli ha chiesto il motivo della sua breve assenza. Emanuela Faccio ha risposto di essere andata a trovare dei parenti, ma l'agricoltore non si è convinto. «E' nato così un violento litigio, l'ultimo di una lunga serie, a quanto pare, da quando si erano sposati, nove mesi fa. La donna, forse semplicemente per poter finire alla te, ha detto che sarebbe uscita di nuovo, e alla domanda del marito avrebbe risposto «per andare a ballare», adducendo subito dopo in camera da letto a prepararsi. Ma Eugenio Maritan l'ha seguita: giunto nella stanza matrimoniale ha staccato dalla parete la sua doppietta da caccia e ha fatto fuoco: colpendo in pieno Emanuela Faccio si è accesa senza vita. Un intervento immediato, ha detto più tardi il medico giunto sul posto, poteva almeno salvare il bambino. Sentendo gli spari la madre di Eugenio è corsa in camera gridando. Il figlio, rapidamente, ha infilato altre due cartucce nei fucili e ha

Rilasciata sabato sera presso l'ippodromo di San Siro

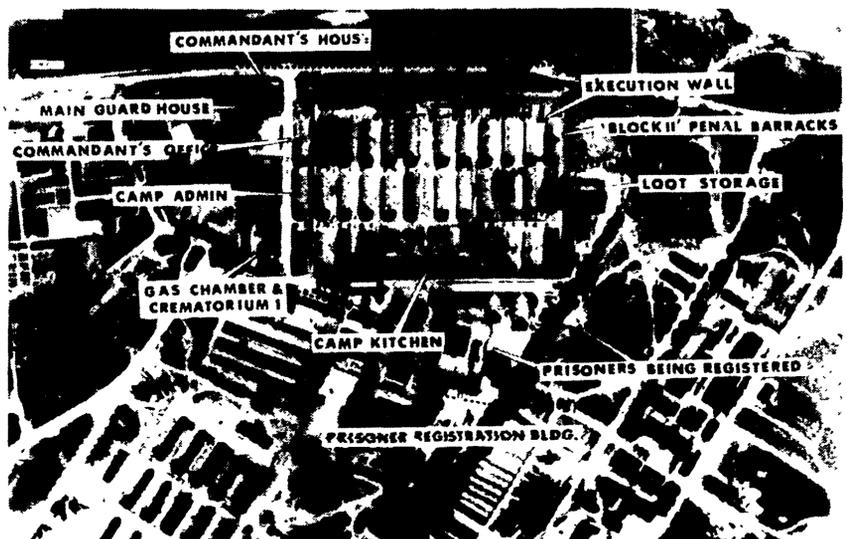
Tornata libera Maria Sacco dopo 108 giorni di sequestro

La giovane appariva in buona forma e disinvolta: «Ho avuto paura, credevo di non dover tornare più a casa» - Voci sul riscatto - Liberata «sulla parola»?



DAL CORRISPONDENTE ALESSANDRIA - Maria Sacco, la figlia 21enne dell'industriale alessandrino Remo Sacco rapita il 9 novembre scorso, ha finalmente riabbracciato i genitori. La giovane è stata rilasciata nella tarda serata di sabato, verso le 22, nei pressi dell'ippodromo milanese di San Siro. Liberata dai cerotti che le erano stati applicati sugli occhi, Maria si è recata nella vicina abitazione di un fattore delle scuderie Ramazzotti dove ha telefonato al padre, nella villa di Spinetta Marengo. La ragazza, che indossava ancora il vestito da cavalle-

zza che portava la mattina del 9 novembre quando fu sequestrata dai banditi, è stata subito dopo accompagnata presso la caserma del carabinieri di Spinetta Marengo: suo figlio di vent'anni dal padre e dai fratelli Carlo e Paolo, ieri pomeriggio insieme ad essi ha avuto un breve incontro con i giornalisti. E' apparsa in buona forma, allegra e disinvolta: solo il pallore del volto e gli occhi molto arrossati rivelavano i 108 giorni della sua «prigionia». «Ho avuto paura - ha detto - credevo di non poter tornare a casa; il tempo non passava mai. Ora spero - ha aggiunto - di poter tornare presto ad occuparmi di capelli e di non sentire più parlare di sequestri». Così viene a concludersi una vicenda che ha conosciuto momenti di clamore e di dappura quando, in seguito al sequestro dei beni di Sacco predisposto dalla Magistratura circa 2 mesi fa, i contatti fra la famiglia e i rapitori si erano interrotti; e ancora quando il 16 febbraio scorso il denaro per il riscatto era stato versato e mezzo in contanti) era stato sequestrato dai carabinieri di Milano. In quell'occasione si temettero nuovamente una «battuta d'arresto» nella trattativa per il rilascio, ma fortunatamente, nella notte tra sabato e domenica l'incubo si è dissolto. Nella villa di Spinetta Marengo, a pochi chilometri da Alessandria, si è recato il capo della squadra mobile dott. Feola; nei prossimi giorni Maria Sacco sarà interrogata dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Spataro. La famiglia avrebbe pagato per il riscatto un miliardo e mezzo di lire che sarebbe stato frettolosamente raccolto negli ultimi giorni ma questa voce non ha al momento trovato conferma; non è da escludere che Maria sia stata rilasciata e sulla parola si è attesa che i beni della famiglia vengano dissequestrati. Efsio Loi



Una foto aerea di Birkenau di 35 anni fa

WASHINGTON - Un documento fotografico sul campo nazista di sterminio di Birkenau esisteva fin dall'agosto 1944. Il fatto, del quale finora non si sapeva nulla, è stato rivelato da due analisti della CIA che, analizzando con dei sofisticati metodi di foto-analisi una serie di documentazioni fotografiche riprese durante ricognizioni aeree nel corso della seconda guerra mondiale, hanno scoperto una veduta completa e dettagliata del famigerato campo nazista. Nella foto: la veduta aerea trovata dai tecnici CIA. Le scritte indicano (procedendo da sinistra a destra in senso anti-orario): la casa del comandante; l'ufficio delle guardie; l'ufficio del campo; l'amministrazione del campo; la camera a gas e il crematorio n. 1; la cucina; l'edificio dove venivano registrati i prigionieri; una fila di prigionieri in attesa di essere registrati; il magazzino dove venivano ammassati gli effetti personali sottratti ai prigionieri; le baracche del blocco penale n. 2; il muro delle esecuzioni.

La sanguinosa sparatoria tra Piana degli Albanesi e Altofonte

I tre uccisi sulla corriera nuove vittime di una faida?

Le giovani vittime sarebbero state trattate in un cinico tranello - Un intrico di interessi mafiosi e criminali - Uno dei tre era sospettato di omicidio

DALLA REDAZIONE PALERMO - «Fermi tutti e loro, una specie di affilato terzetto della «mala», secondo gli investigatori, Giuseppe Vaglica, 21 anni, Antonio Trapani, 29 anni, Giovanni Bonanno, 29 anni, seduti agli ultimi posti del pullman, non battono ciglio e rimangono in attesa di un segnale. I due falsi rapinatori si fanno loro incontro e il fulmineo con una serie di rivoltellate, separate con estrema freddezza e precisione contro le tre «vittime designate». Insomma sarebbero stati tratti in una sorta di cinico tranello, i tre giovani crivejati sabato pomeriggio sulla corriera piena di gente sulla strada tra Piana degli Albanesi e Altofonte, a quaranta chilometri da Palermo. E, con la spietata esecuzione - que-

sti è la pista imboccata dalle indagini - si sarebbe chiuso un ultimo tragico anello della terribile faida, che da tre anni insanguina il «triangolo» Piana degli Albanesi, Altofonte, Pizzolungo, in un intrico di mai pienamente svelati interessi mafiosi e criminali. Il più anziano dei tre, Antonio Trapani, infatti, era stato sospettato nell'agosto scorso della uccisione di un rapinatore caduto nella lunga teoria di assassini avvenuta nella zona: Natale Alibelli, fulminato a rivoltellate il 10 agosto nel suo garage di Altofonte, mentre stava pilotando la sua auto. Per quel delitto la squadra Mobile aveva fermato due persone: il Trapani, appunto, e Giovanni Palazzo, 26 anni. Ma tutti e due erano stati presto rilasciati per mancanza di indizi. Qualche giorno dopo Palazzo era però incappato tra le maglie di una rete ben

più efficace. L'avevano trovato, martoriato da decine di proiettili, dentro il portabagagli della sua macchina, accanto al cimitero del Pesto, divenuto in pochi giorni un altro luogo buco della mappa dei delitti siciliani. La stessa sentenza è arrivata dunque a segno, dopo quasi un anno, contro il giovane Trapani e i due suoi «inseparabili amici»: in quanto alla ipotesi di un trabocchetto, tesi con il pretesto di una rapina da falsi complici ai tre giovani, gli inquirenti ricordano il presidente di un altro «specialista» del genere, il palermitano Benito Albamonte, ucciso dodici anni fa con le stesse modalità. Gli avevano detto: «Andiamo a fare un colpo, vieni con noi». E poi l'avevano fulminato con un colpo alla nuca. v. va.